

La terminologia botanica sicula e andalusa nel *Kitāb al-ġāmi' li šifāt aštāt al-nabāt wa-ḍurūb anwā' al-mufradāt di Idrīsī*

Cristina La Rosa (Università degli Studi di Catania, Italia)

Abstract *The Kitāb al-ġāmi' li šifāt aštāt al-nabāt wa-ḍurūb anwā' al-mufradāt* (Compendium of the properties of diverse plants and various kinds of simple drugs) by Abū 'Abd Allāh Muḥammad Ibn Muḥammad Ibn 'Abd Allāh Ibn Idrīs al-'Alī bi-Amr Allāh, best known as al-Idrīsī (d. between 1165 and 1176), is a botanical work in which he lists in alphabetical order the names of plants and simple drugs by giving their translations in several languages such as Hebrew, Syriac, Latin, Greek, Romance, *hindī*, *turkī*, *nabaṭī* and above all Sicilian Arabic and Andalusī Arabic. The analysis of the Sicilian Arabic terms in the *Kitāb* might be fruitful for the reconstruction of Sicilian Arabic features that are yet to be defined. Moreover, the Andalusī Arabic vocabulary contained in the *Kitāb* might help to shed new light on the characteristics of Spanish Arabic and Maghribi Medieval dialects lexicon.

Sommario 1. L'opera e la sua rilevanza dal punto di vista linguistico. — 2. Il manoscritto Fāṭih 2610: problematiche e peculiarità linguistiche. — 3. Il lessico botanico siculo-andaluso: nuove prospettive di ricerca. — 3.1 Lemmi. — 4. In guisa di conclusione.

1 L'opera e la sua rilevanza dal punto di vista linguistico

Il *Kitāb al-ġāmi' li šifāt aštāt al-nabāt wa-ḍurūb anwā' al-mufradāt* (Il compendio delle diverse piante e dei vari tipi di semplici) di Idrīsī (m. tra il 1165 e il 1176: sulla data di morte di Idrīsī si vedano gli studi di De Simone 1966, 1995, 1999) è un'opera appartenente all'ambito della botanica. Idrīsī, infatti, vi elenca in ordine alfabetico i nomi delle piante e delle droghe semplici allora conosciute, seguiti dalla relativa traduzione in diverse lingue quali ebraico, siriano, latino, spagnolo, arabo di Sicilia, arabo andaluso, *ifrānġī*, greco, *hindī*, *fārsī*, *kurdī*, turco e berbero. In questo trattato, il geografo descrive in maniera approfondita i semplici e le loro proprietà, mostrando una profonda competenza in materia di botanica.

Questo articolo costituisce l'elaborazione di una parte della mia tesi di dottorato in Lingue, culture e società conseguito presso l'Università Ca' Foscari di Venezia. Vorrei cogliere l'occasione di ringraziare la professoressa Antonella Ghersetti, che è stata mio Tutore, per i preziosi consigli che mi ha fornito in merito alla stesura del presente contributo.

Alla luce delle ipotesi sulle origini siciliane di Idrīsī, avanzate per la prima volta da Giovanni Oman (1961, 1962, 1966b, 1969, 1970) e sostenute più recentemente da Allaoua Amara e Anneliese Nef (Amara, Nef 2000; Nef 2010) sulla base di un passo del *Kitāb al-Wāfī bi-l-Wafayāt* nel quale al-Ṣafādī afferma che Idrīsī sarebbe nato in Sicilia e cresciuto alla corte di re Ruggero (Amara, Nef 2000, p. 122), l'analisi dei termini arabo-siculi presenti nel *Kitāb al-ġāmi'*, ad oggi mai effettuata, acquisisce un rinnovato interesse. Essa potrebbe, infatti, rivelare nuovi dati utili per la descrizione delle caratteristiche dell'arabo di Sicilia che sono ancora in parte da ricostruire (si vedano sull'argomento Cassarino 2007, 2012; Grand'Henry 2007; Lentin 2007, 2007b; La Rosa 2010, 2012). Il *corpus* arabo-siculo, infatti, non è altrettanto esteso come ad esempio quello andaluso, ma è costituito da testimonianze, talvolta frammentarie, di cui un'attenta disamina deve ancora essere realizzata.

Trattandosi di un'opera di carattere non letterario, e come tale meno sensibile alle costrizioni di carattere linguistico e stilistico della letteratura 'alta', il *Kitāb* rappresenta un livello di lingua 'medio' di grande rilevanza per lo studio dell'arabo di Sicilia. Nel *Kitāb al-ġāmi'* sono inoltre attestati elementi di arabo andaluso. Questi tratti linguistici rendono il testo particolarmente interessante non soltanto ai fini della ricostruzione delle caratteristiche dell'arabo di Sicilia, ma anche perché, in un quadro più ampio, l'analisi linguistica dell'opera è importante per l'acquisizione di nuovi dati sull'arabo andaluso e sul lessico magrebino medievale.

In questo contributo, vorrei presentare i primi risultati di una disamina linguistica relativa sia all'aspetto semantico che a quello morfofonologico il cui obiettivo è duplice: il primo è quello di verificare se esistesse un lessico botanico peculiare dell'arabo di Sicilia, ben distinto da quello andaluso; il secondo è quello di tentare di chiarire il significato di alcuni termini definiti da Idrīsī *andalusiyya*, *išbāniyya* o *šiqliyya*.

2 Il manoscritto Fātiḥ 2610: problematiche e peculiarità linguistiche

Il *Kitāb al-ġāmi'* è stato considerato perduto per lungo tempo, fino a che Helmut Ritter, all'inizio degli anni venti, ha rinvenuto uno dei due manoscritti giunti sino a noi. Esso è custodito alla Biblioteca Fātiḥ di Istanbul sotto la segnatura 2610 (Meyerhof 1929, pp. 45-53; 1935, pp. 22-25). Il secondo testimone, scoperto più recentemente da Fuat Sezgin, si trova invece alla Biblioteca Majlis-i Sanā di Teheran sotto la segnatura 18120. Esso fu copiato a Marāġa nel 1283 e non è mai stato analizzato. Esso sarebbe più completo di quello di Istanbul rispetto alle fonti, e costituirebbe una redazione diversa. Mancano, tuttavia, nel codice iraniano, le traduzioni dei termini nelle altre varietà. Per questo motivo ho scelto di concentrare la mia attenzione sul manoscritto di Istanbul.

Ernst Meyer, nel 1856 (pp. 285-301), ha pubblicato uno studio nel quale metteva a confronto il materiale botanico dell'*Opus Geographicum* con quello dell'opera di Ibn Bayṭār, (botanico andaluso m. nel 1248), che nel *Kitāb al-ġāmi' li-mufradāt al-adwiya wa'l-aġdiya* ha citato più volte il trattato di botanica di Idrīsī; Meyer ha sottolineato come il geografo fosse altresì un eccellente conoscitore dei semplici, delle loro origini, proprietà e usi. Lucien Leclerc, nel 1876, ha attirato nuovamente l'attenzione sull'opera affermando che lo *Šarīf* vi avrebbe riportato informazioni e conoscenze botaniche uniche e originali (Leclerc 1876, pp. 65-66). I primi studi sul *Kitāb* restarono, tuttavia, parziali fino al ritrovamento dei due manoscritti dell'opera. D'altra parte, la fama di geografo, della quale Idrīsī gode grazie alla stesura del *Kitāb nuzhat al-muštāq fī iḥtirāq al-āfāq*, ossia «Il sollazzo di chi si diletta di girare il mondo», pare avere messo in secondo piano l'importanza dello stesso *Kitāb al-ġāmi'*.

Negli anni Trenta del Novecento, Max Meyerhof ha realizzato alcuni studi sul testimone conservato a Istanbul. Tra le preziose informazioni che egli ha fornito, ha particolare rilevanza il fatto che il manoscritto di Istanbul sarebbe stato copiato direttamente dall'originale di Idrīsī e che sia caratterizzato da numerosi errori attribuibili allo scriba (si vedano Meyerhof 1929, pp. 45-53; 1929b, pp. 388-390; 1930, pp. 225-236; Sezgin 1995, p. VIII).

Il manoscritto Fātiḥ 2610 misura 35 × 25 cm, la scrittura occupa 25 righe per pagina ed è in un *nash* chiaro, ma quasi mai vocalizzato, spesso privo di punti diacritici e, talvolta, mancante di alcune consonanti. Il testo è mutilo e non datato; l'ipotesi di Ritter è che esso sia stato copiato nel XIII secolo (Meyerhof 1941, p. 91). Il nome di Ibn al-Mu'ammil e la data 1401, apposti presumibilmente dai proprietari del manoscritto, sono visibili sul *colophon*: si tratta, probabilmente, di un discendente di una famiglia araba stabilitasi a Siviglia e a Granada. È altresì visibile il timbro dei *Waqf* della famiglia turca che regnò dal 1730 al 1754. Il manoscritto comprende 148 fogli nei quali è contenuta la descrizione dei semplici ordinati secondo le prime 14 lettere dell'alfabeto arabo. Pare, dunque, che soltanto metà dell'opera ci sia pervenuta: si tratta, infatti, dei primi due volumi rispetto ai quattro previsti da Idrīsī (Meyerhof 1941, pp. 89-101). Il primo volume include le lettere dall'*alif* alla *zāy* e contiene 360 lemmi, il secondo quelle dalla *ḥā'* alla *nūn* e include 250 termini (ʿIssā 1944, p. 83).

Il *Kitāb al-ġāmi'* si apre con una lunga introduzione nella quale Idrīsī critica aspramente l'ignoranza dei medici contemporanei che non conoscono le opere di medicina classica ed esalta, al contempo, gli scritti di Dioscoride (I sec. d.C.) che egli considera fondamentali per il suo lavoro. Infine, Idrīsī fa riferimento a Galeno (m. 199 d.C.), ad alcuni rimedi naturali greci introdotti e resi noti dagli Arabi attraverso le opere di farmacologia e fornisce altresì nozioni di botanica. Dopo questa introduzione, segue la lista dei semplici presentati in ordine alfabetico, descritti e affiancati dalla relativa traduzione in altre lingue.

La descrizione dei semplici è molto accurata: Idrīsī si sofferma sulle loro qualità, sull'aspetto, sull'origine, sull'uso medico e sul grado (Meyerhof 1941, pp. 92-96), li classifica secondo la specie della quale fanno parte, ne descrive tutte le proprietà curative e le sostanze che si possono estrarre dalle radici, dalla buccia e dai semi come, ad esempio, resine e oli (ʿĪssā 1944, p. 83). Idrīsī fornisce, altresì, informazioni riguardo agli usi cosmetici o tessili, alle sostanze nocive per l'uomo, alla dolcezza/amarezza, morbidezza/durezza di tronco, foglie, radici e semi, al colore, alla lunghezza, al sapore, alla viscosità, e mette a paragone le piante descritte con altre più conosciute. La descrizione della pianta è accompagnata dalla sua collocazione geografica e dal tipo di suolo nel quale alligna e, a volte, dalle modalità di coltivazione. Idrīsī riporta spesso le opinioni di medici e botanici precedenti, in particolar modo quelle di Dioscoride e Galeno, citati rispettivamente con le sigle ⲥ e Ⲅ; alla fine di ogni capitolo include poi ulteriori nomi di piante poco note, le descrive brevemente e affianca a ciascuna di esse il nome con cui è meglio conosciuta. Nella seconda parte del testo, invece, troviamo alcuni interventi di Abū Yūsuf al-Ṣiqillī, probabilmente un discendente o un allievo di Idrīsī, che ha inserito porzioni di testo appartenenti alle proprie opere (Meyerhof 1941, p. 92).

L'edizione critica del *Kitāb* non è mai stata realizzata sino a oggi; Sezgin, Amawī e Neubauer hanno, tuttavia, il merito di avere reso possibile la fruizione dell'opera attraverso la riproduzione fotostatica dei due manoscritti (d'ora in avanti Sezgin et al. 1995). Va comunque segnalato che un'équipe di studiosi diretta da Federico Corriente è attualmente impegnata nella realizzazione dell'edizione critica del *Kitāb al-ġāmiʿ*.

L'approccio all'opera pone problemi a vari livelli: ai problemi di lettura, dovuti allo stato di conservazione del manoscritto che, oltre a essere incompleto, contiene parti abrase, interpolazioni e aggiunte di diverse mani, si aggiungono quelli relativi alla terminologia usata da Idrīsī a proposito di alcune varietà linguistiche citate nel *Kitāb*. Federico Corriente (2012, pp. 57-63) ha recentemente pubblicato un breve articolo nel quale ha tentato di chiarire l'origine linguistica di alcuni termini. Il latino nel *Kitāb* può corrispondere al latino classico, a quello volgare oppure a una lingua romanza come lo spagnolo, il francese o l'italiano (Corriente 2012, pp. 58-59). *Lifranġī* è la lingua dei Franchi, ossia di tutti quei Cristiani non sottomessi ai Musulmani, ed equivale alla lingua dei Normanni, una varietà di francese, o a un dialetto sud italico (Corriente 2012, p. 59); alcuni termini definiti *ifranġī*, tuttavia, sono di fatto catalani (Corriente 2012, pp. 61-62). Quanto al berbero, i nomi che l'autore fornisce sono di uso comune, sebbene non tutti presenti negli altri trattati di botanica (Corriente 2012, p. 59). *Andalusiyya* e *išbāniyya* sono i termini utilizzati in maniera indistinta per definire l'arabo andaluso. Secondo Corriente (p. 60 nota 10), l'appellativo *išbāniyyūn* usato da Idrīsī per definire gli andalusi ma verosimilmente mai

usato dagli arabi di Spagna per indicare i loro connazionali, sarebbe stato preso in prestito dagli arabi di Sicilia:

On constate dans les dictionnaires syriaques (cf. Smith 2007) que le nom latin ou latinisé Hispania était devenu en Orient, du moins chez ceux qui parlaient l'araméen, synonyme de l'Italie, ce qui fit que les Arabes installés en Egypte et en train d'envahir les pays plus occidentaux durent adopter comme désignation nouvelle de la Péninsule Ibérique l'expression copte pour nommer le Sud-Ouest, **amend e ris*, et puis, en corrigeant ce qui avait l'air d'une forme yéménite de l'article arabe, on dit Al-Andilis ou Al-Andalus (voir Corriente 2008b). Les auteurs andalous n'ont jamais employé le vieux nom latin de leur pays, bien qu'ils ne l'ignoraient pas, mais on comprend aisément qu'en Italie on ait continué de l'utiliser, même chez les Musulmans de Sicile, auxquels Al-Idrīsī l'aurait emprunté.

Idrīsī usa, generalmente, il termine *'aḡamiyya* per indicare il volgare romanzo usato in al-Andalus. Alle volte, tuttavia, *andalusiyya*, che si riferisce generalmente all'arabo andaluso, indica altresì il romanzo di al-Andalus, sicché nel *Kitāb* non vi è sempre una chiara distinzione terminologica tra le varietà di lingua in uso nella regione.

A proposito dei termini tradotti in lingue quali *l'hindī*, *il kurdī* e il turco, è poco probabile che siano stati introdotti da Idrīsī (Corriente 2012, pp. 57-58). Se è verosimile, infatti, che il geografo possa avere acquisito l'ebraico e il greco in Sicilia, dove le due lingue erano compresenti, è poco plausibile, invece, che egli abbia appreso lingue come *l'hindī*, *il kurdī* e il turco, che erano troppo distanti dall'area in cui operava. Nel prologo, infatti, Idrīsī stesso dichiara di volere fornire le traduzioni dei nomi dei semplici in siriano, greco, persiano, latino e berbero, ma non fa riferimento a lingue quali *l'hindī*, *il kurdī* e il turco. I termini in queste lingue, peraltro, erano difficilmente reperibili nelle altre opere di botanica andaluse. Si tratterebbe, dunque, di interpolazioni e di aggiunte di altra mano (Corriente 2012, p. 58). Anche le definizioni di queste lingue, d'altra parte, sono talvolta imprecise: il turco e il *kurdī* si rivelano essere forme contemporanee delle stesse varietà, il copto è spesso greco, il *nabaṭī* è siriano o greco, il *rūmī* e *l'igrīqī* possono essere varietà di greco o di neogreco, mentre *l'hindī* può corrispondere a qualche lingua dravidica del Sud dell'India oppure al sanscrito (Corriente 2012, p. 58 nota 5).

3 Il lessico botanico siculo-andaluso: nuove prospettive di ricerca

Saranno presentati, qui di seguito, i ventisei lemmi attribuiti da Idrīsī all'arabo di Sicilia e/o all'arabo andaluso che ho confrontato con i termini utilizzati in altre fonti magrebino-andaluse coeve per indicare gli stessi semplici. I seguenti sono le fonti e gli studi sui quali si basa il confronto; la lista include trattati e dizionari botanici di ambito magrebino-andaluso e tre studi sull'opera del botanico andaluso al-Ġāfiqī (m. 1165), indicati in ordine cronologico.

Abū Naṣr al-'Aṭṭār al-Isrā'īlī, *Kitāb Minhaġ al-dukkān wa dustūr al-a'yān fī a'māl wa tarkīb al-adawiyya al-nāfi'a li l-abdān* (Zaġla 1997). Nonostante quest'opera sia stata composta nel X secolo, è stata scelta in quanto costituisce una delle fonti utilizzate da Idrīsī e contiene un'esaustiva lista di semplici e delle loro proprietà. Le opere di al-Isrā'īlī (m. 952), celebre medico, fisico e filosofo ebreo, probabilmente nato in Egitto ed emigrato a Qayrawān, ebbero una vasta ricezione in Europa, dove circolavano in varie traduzioni in lingue occidentali.

M.A. Palacios, *Glosario de voces romances registradas por un botánico anónimo hispano-musulmán (siglos XI-XII)*. Si tratta di un dizionario basato su un'opera di medicina erroneamente attribuita al medico cristiano Ibn Buṭlān (m. 1066) di Baġdād, ma, in realtà, realizzato da un anonimo farmacologo e botanico ispano-musulmano vissuto tra l'XI e il XII secolo. L'origine andalusa dell'autore sarebbe stata ipotizzata anche a partire dall'espressione che egli utilizza ripetutamente nell'opera: *'indanā bi-l-Andalus* (p. XI), ossia «da noi in al-Andalus». L'autore del dizionario fu allievo di Ibn Baṣṣāl e collega di Ibn al-Luengo, entrambi di Toledo. Il primo dei due, vissuto nell'XI secolo, agronomo e botanico di corte del sovrano al-Ma'mūn che regnò a Toledo tra il 1073 e il 1075, si recò in Sicilia. Quanto a Ibn al-Luengo (Sarton 1956, p. 74), nome per metà arabo e metà castigliano come accadeva di frequente nell'XI secolo, è l'epiteto che indica in realtà 'Alī ibn 'Abd al-Raḥmān al-Anṣārī al-Sā'idī Abū-l-Ḥasan (m. 1095) (Sezgin 1998, pp. IX-XV; si vedano anche Gracia Mechbal 2013, pp. 47-69; Alvarez Lopez 1946, pp. 5-175).

Maimonide, *Šarḥ asmā' al-'uqqār, l'explication des noms de drogues: un glossaire de matière médicale composé par Maïmonide* (Meyerhof 1996). L'opera di Maymūn Ibn Mūsā, medico, teologo e filosofo ebreo vissuto nel XII secolo in al-Andalus, ha avuto come modello il *Kitāb al-ġāmi'*. Lo *Šarḥ asmā' al-'uqqār* si credette perduto finché Ritter ne trovò una copia nella Biblioteca di Aya Sofya a Istanbul nel 1932 e lo segnalò a Meyerhof, che ne realizzò la prima edizione. Il manoscritto contiene quattrocentocinque paragrafi, nei quali i nomi delle droghe semplici sono indicati nelle varietà dialettali in uso in Magreb e in Egitto, con particolare riguardo all'andaluso, e in varie lingue quali il greco, il siriano, il berbero e il persiano. Si noti che, nonostante l'autore fosse ebreo, non sono presenti termini in ebraico

nel testo; ciò probabilmente è dovuto al fatto che il glossario era destinato agli allievi non ebrei di Maymūn (Meyerhof 1996, pp. XLIV-XLVII).

The Abridged version of «the Book of Simple drugs» of Ahmad ibn Muhammad al-Ghafiqi, by Gregorius Abu'l-Faraj (Barhebraeus) (Sezgin 1996c).

M. Meyerhof, *Études de pharmacologie arabe tirées de manuscrits inédits (avec trois planches), Deux Manuscrits Illustrés du Livre des Simples d'Ahmad al-Ġāfiqī* (Meyerhof 1941).

M. Steinschneider, *Gafiki's Verzeichniss einfacher Heilmittel* (Sezgin 1996b).

Traité des Simples par Ibn el-Beïthar (m. 646/1248) (Sezgin 1996). Questo testo è stato scelto in quanto Ibn al-Bayṭār, esperto di botanica andaluso, ha citato e adoperato il *Kitāb al-ġāmi'* per la redazione del suo trattato.

M. Meyerhof, *Essai sur les noms portugais de drogues dérivés de l'arabe* (Sezgin 1997).

3.1 Ilemmi

انفحة in al-Andalus *al-t.n.q* بالاندلسية التتق¹ (83) secondo Idrīsī significa «ventricolo d'agnello, caglio». Esso cura la dissenteria cronica, favorisce sonni sereni, l'evacuazione dell'intestino, la cura delle fratture e facilita il concepimento oppure, se ingerito in altre condizioni, può impedirlo (Sezgin et al. 1995, pp. 38, 68-69). Il termine in arabo andaluso nelle altre fonti prese in esame è اليبق: probabilmente la *tā'* a inizio di parola nel *Kitāb* non indica una variante del vocabolo, ma è un errore di copiatura.

Nel trattato di Ibn Bayṭār troviamo la forma انفحة «caglio»; nello stesso testo, il botanico riporta le affermazioni di Galeno e Dioscoride. Galeno fa riferimento, in particolare, a quello di lepre, utile per epilessia, sanguinamento mestruale, coagulazione del sangue nello stomaco. Dioscoride lo reputa utile per dolori addominali, ulcere intestinali, sanguinamento uterino cronico, emottisi. Il caglio favorisce il concepimento ed è utile altresì per la cura dell'epilessia se assunto con aceto. È un buon rimedio contro i veleni e il siero di vipera. Per Ibn Bayṭār, il caglio di tutti gli animali ha proprietà simili, ma bisogna astenersi dall'assumerlo (Sezgin 1996, vol. 1, pp. 156-159). Al-Isrā'īlī sostiene che il caglio di animali quali l'asina, la gazzella e la capra, assunto con aceto, combatte l'idropisia. L'autore distingue, inoltre, le proprietà del caglio dei vari animali. Secondo Avicenna (m. 1037), il celeberrimo medico, filosofo e matematico persiano Ibn Sīnā, il caglio è un elemento secco e caldo al terzo grado, ha proprietà

1 Il numero indicato tra parentesi è quello che Idrīsī attribuisce al lemma nel *Kitāb al-ġāmi'*. Si noti, inoltre, che i termini arabo-siculi e arabo-andalusi analizzati in questo contributo non saranno traslitterati poiché non sono quasi mai vocalizzati nel manoscritto. Si è scelto, invece, di riportare la traslitterazione dei lemmi e le varianti di lettura suggerite nelle fonti e negli studi scelti per il confronto linguistico dei termini.

antitoniche ed è inebriante (Zaġla 1997, p. 158). Al-Ġāfiqī indica il caglio degli animali in allattamento con gli stessi sostantivi (Sezgin 1996c, pp. 228-230). Maimonide fornisce, invece, il nome in arabo 'standard' العقد (d'ora in avanti solo «arabo») (Corriente 1997, p. 359) e il nome andaluso o berbero ألينو (Sezgin 1996c, p. 242; Meyerhof 1941b, pp. 13-29). Leggiamo, inoltre:

C'est *al-'aqid* («la caillette») et son nom dans le peuple du Maghrib est *al-yanaq*. [...] Le nom *yanaq* se rencontre aussi chez Ibn Bayṭar (IB 2322) qui le désigne comme un terme andalou. Il est cependant difficile d'en trouver l'origine, le nom espagnol moderne étant *cuajo* (Meyerhof 1996, p. 18).

بهمن (93). Secondo Idrīsī, è una pianta di piccole dimensioni, con un solo ramo e foglie che somigliano a quelle della malva che poi, una volta cresciute, somigliano a quelle del pero, sebbene siano più larghe (*Centaurea behen* o *Cucubalus behen*, si veda Corriente 1997, p. 69). Le foglie sono gialle e le radici simili a piccole carote. L'assunzione del بهمن con il miele stimola l'appetito ed è eccitante (Sezgin et al. 1995, p. 47). Per Maimonide, di questa pianta si utilizza soltanto la radice, e infatti il nome *bahman* indica quest'ultima. Il nome in spagnolo è يربه شانه; ve ne sono due varietà delle quali quella rossa non cresce nel Magreb, ma in Iraq. Il nome بهمن è persiano e indica il nome del mese di gennaio durante il quale questa radice è raccolta e consumata. La varietà bianca è la *Centaurea behen*, mentre non è chiara la natura della varietà rossa: probabilmente si tratta della *Plombaginaceae Statice Limonium L.* Il nome يربه شانه designa, in realtà, una sorta di menta (Meyerhof 1996, p. 27). Ibn Bayṭar dice che Ishāq Ibn 'Imrān (medico di Baġdād m. IX sec. vissuto in Nord Africa) distingue due varietà di بهمن: uno rosso e uno bianco, entrambi con le radici come piccole carote. Ha sapore dolce e viscoso e leggermente aromatico; proviene dall'Armenia e dal Ḥurāsān. Ibn Bayṭar aggiunge che, secondo Avicenna, esso si presenta in frammenti legnosi come radici essiccate. Il بهمن è caldo e secco al secondo grado, riscalda e fortifica il cuore, è adatto per le palpitazioni e stimola la secrezione dello sperma. Entrambi i tipi di بهمن sono astringenti, stabilizzanti ed eccitanti. Al-Rāzī (m. 925) sostiene che la varietà rossa sia afrodisiaca (Sezgin 1996, vol. 1, pp. 280-281). Secondo Sezgin:

La synonymie des behemen soulève de grandes difficultés. Disons d'abord que Saumaise s'est trompé [De *Homonymis hyles iatricae*, p. 209 (NdA)] quand il a voulu voir dans ce mot un duel dont le radical serait *behem* بهم. Nous trouvons dans Massīh et dans le cheikh Dawoud ce mot au duel, sous la forme behmenān بهمنان. Le mot behemen est donc un singulier. Il est dans les textes un terme de comparaison qui se lit diversement, chez les uns جزوة «carotte», et chez les autres جوزة «noix».

Nous avons adopté la première leçon, mais dubitativement. On fait du *behem* blanc, vulgairement *behen*, le *Centaurea behen*, et de l'espèce rouge le *Statice limonium*. D'autre part, on lit dans Ainslie, comme synonyme de *behem*, *Physalis flexuosa*. (Sezgin 1996, vol. 1, p. 281)

Ibn Baytār distingue il بهمی *Bohma*, *Lolium* come una voce e una varietà diverse. Dioscoride, (IV, 43), la descrive come una pianta dalle foglie simili a quelle dell'orzo, ma più corte e strette. La sua spiga somiglia a quella del *Lilium*. Assunta con vino ristretto arresta le emorragie e le emissioni sovrabbondanti di urina (Sezgin 1996, vol. 1, pp. 281-282). Nel *Glosario de voces romances registradas por un botánico anónimo hispano-musulmán* a cura di Palacios, بهمی significa «grano»; Dioscoride lo chiama *fórmocos* e *fórmocoš*, probabilmente dal nome della formica che trasporta il grano. In al-Andalus, è noto anche come سنبل الشيطان «spiga del diavolo». Secondo Palacios, non è possibile identificarlo con il بهمی. Quello bianco, in particolare, sarebbe da identificarsi con la *Centaurea behen* L. sinonimo di يربه شانه, una pianta che cura i dolori dell'utero (Sezgin 1998, pp. 126, 173-174, 357-358).

Nell'opera di al-Isrā'īlī si dice:

«*Behemen* bianco, al suo posto si può usare quello rosso; *behem* rosso, al suo posto per lo stesso peso è possibile usare il *doronicum* e si dice che il suo equivalente, per lo stesso peso, sia la zedoaria». (Zağla 1997, p. 117 e si veda anche Chipman 2009)

Al-Ġāfiqī riporta le indicazioni di Idrīsī, il quale dice che il بهمن bianco ha la lunghezza di una o due spanne e piccole foglie simili alla malva comune che più tardi diventano più lunghe e dentate come quelle del prugno. La radice è nero-rossastra all'esterno e bianca all'interno (Sezgin 1996c, p. 298). Secondo al-Ġāfiqī, in Spagna era chiamato مطرشانة و برشانة (pp. 295-296). Il دوثر è il *Lilium (lilium) multiflorum* utilizzato per combattere la diarrea ed è diverso dal *behem* (pp. 357-358). Secondo Corriente, دوثر non sarebbe un termine arabo specifico della Sicilia (Corriente 2012, p. 61).

بنج in arabo سيكران الحمرا, ويسمى بصقلية (126). Secondo Idrīsī, si tratta del giusquiamo di due varietà, nero e bianco, della famiglia delle Solanacee. Il بنج cresce in Sicilia e in arabo è noto come سيكران الصغیر; è indicato per il bruciore degli occhi, per i dolori dello stomaco, dei denti e per i gonfiori. Placa le emorragie dall'utero e di tutte le viscere. È utile per il congelamento, l'amputazione da tumore, il gonfiore delle mammelle durante il parto, i dolori alle gambe e le ustioni; è una pianta che fa ingrassare ed è, altresì, in grado di favorire la guarigione delle verruche. È una sostanza inebriante la cui massima efficacia risiede nella capacità di calmare i dolori (Sezgin et al. 1995, pp. 59-60, 93-94). Maimonide ne indica due specie: una dai

semi bianchi e l'altra dai semi neri. I semi bianchi e piccoli corrispondono al بنج, quelli neri ad الشوكران o سيكران, in spagnolo *barbaška* «verbasco»; questa varietà è chiamata anche *balmānda* «milmindro». الشوكران è detto anche مكنسة الانذر «la scopa del granaio» oppure الشوكة اليهودية «la spina dei giudei» o الشوكة السوداء «la spina nera». Secondo Meyerhof, Maimonide ha confuso varie specie di piante in questo capitolo: بنج è un nome indiano che indica la canapa indiana ossia la *Cannabis sativa* var che è stata utilizzata in seguito per indicare il giusquiamo. سيكران viene dalla radice semitica *s.k.r.* che indica ogni sorta di droghe inebrianti. *Barbaška* «verbasco» e مكنسة الانذر indicano il *verbascum* e الشوكة اليهودية «la spina dei giudei» o الشوكة السوداء «la spina nera» indicano l'*Eryngium campestre* L (Meyerhof 1996, p. 32). Per Ibn Bayṭār si tratta del giusquiamo, in arabo سيكران. L'autore cita Dioscoride, secondo il quale si tratta del giusquiamo اوسقوامس, una pianta da frutto. Ve ne sono tre specie, due delle quali sono nocive, mentre una è medicinale e curativa. Ibn Bayṭār cita ancora Galeno e Avicenna, secondo i quali la *cannabis* serve a ingrassare, ha potere coagulante, guarisce la carie ed è efficace contro le emorragie. Calma la tosse e i dolori ai denti. Secondo Ibn 'Imrān, citato da Ibn Bayṭār, con vino dolce o miele ha proprietà soporifere ed è un rimedio contro il catarro e il mal di denti. Il botanico riporta ancora le parole di al-Rāzī secondo il quale Archigene riferisce che questa pianta guarirebbe dalle coliche e che la sua assunzione può portare stato di ebbrezza e vomito, quelle di 'Isā Ibn 'Alī che indica la varietà nera come mortale, e quelle di Ibn al-Ġazzār (medico di al-Qayrawān m. 1000) che parla anch'esso delle proprietà letali di una delle varietà della pianta (Sezgin 1996, vol. 1, pp. 271-273). Al-Isrā'īlī riporta soltanto la seguente frase: (بنج) أبيض بدله بنج أحمر «*benġ* bianco: al suo posto si può usare il *benġ* rosso» (Zaġla 1997, pp. 117, 134). Al-Ġāfiqī dice soltanto che questa pianta, in Spagna, è nota come السيكران anche se quest'ultima indica una pianta diversa (si veda Meyerhof 1997, p. 5). Secondo Corriente, (1997, p. 66) si tratta di un nome botanico in uso nell'arabo andaluso che indica il *Hyo-scyanus niger* e la *Cannabis sativa*.

بقشرم ينبت بصقلية يسمى بقشرم in Sicilia è تثرم oppure تثرم (135): secondo Idrīsī, è una pianta autunnale utile per la cura dei dolori, l'erisipela. Cresce a Qaşr Yānah (l'attuale Enna) (Sezgin et al. 1995, p. 64). Non avendo reperito il termine altrove, è difficile dire con esattezza di che pianta si tratti.

واهل الاندلس يسمونه حسن يوم: بقم (144). Idrīsī lo descrive come un albero indiano simile al mandorlo, ma più piccolo i cui frutti sono chiamati bagaroli selvatici di colore rosso canadese. È utile per i gonfiori ed è impiegato come colorante per gli abiti e come cosmetico, motivo per il quale gli andalusi lo chiamano حسن اليوم (Sezgin et al. 1995, p. 66). Ibn Bayṭār lo chiama بكم «noce metella» e aggiunge che la sua pronuncia è *bokkom* da non confondere con il *bakkam* (Sezgin 1996, vol. 1, p. 246). Steinschneider

lo identifica con la *Brasilium bacca (balathan)* (si vedano Sezgin 1996b, p. 513 e Corriente 1997, p. 59: *baqamun, bācam, Caesalpinia echinata*, pernambuco).

ويسمى عندنا بالاندلس حب الملوك: حب الملوك (؟) ففار جراسية (199). La ciliegia, secondo il geografo, fa bene allo stomaco e regola il temperamento. Bisogna mangiarne con moderazione poiché le ciliegie potrebbero avere un effetto costipante e causare addirittura l'aborto. Tra le proprietà di questo frutto vi è quella di sciogliere i calcoli renali. Se impiegato come collirio, favorisce il recupero della vista. Idrīsī afferma che secondo alcuni il حب الملوك non è la ciliegia (Sezgin et al. 1995, p. 91 e si veda anche Meyerhof 1997, p. 2). Secondo Maimonide, la ciliegia è chiamata anche شاه دَوران (*šāh dawrān*), nome persiano non registrato sui dizionari che abbiamo consultato. *Ġarāsiyā*, secondo Ibn Bayṭār, è la pronuncia siciliana, mentre *šarāsiyā* sarebbe quella spagnola (Meyerhof 1996, p. 186). Per il botanico andaluso, la ciliegia in Sicilia è detta *qirāsiyā Ba'lbek* قراسيا بعلبيكي (Sezgin 1996b, p. 352); i siciliani la chiamano *ġirāsiyā* جراسيا ed è nota come «il chicco dei re», *ḥabb al-mulūk*, in Magreb e in Spagna. A Damasco è nota come *qirāsiyā Ba'lbek* قراسيا بعلبيكي. Ce ne sono di varie specie, alcune dolci e altre salate, che rilassano lo stomaco, ma possono anche essere nocive per quest'ultimo (Sezgin 1996, vol. 3, p. 65). Nel *Glosario*, si riporta la variante di «ciliegia» in *'aġamiyya*, ossia *širilyaš*, mentre la variante in volgare sarebbe *širola*. Corriente (2012, p. 61) attribuisce il termine شوله «prune douce» al sud italico in quanto molto vicino al termine شوله e alle varianti andaluse di origine latina rilevate nei suoi studi sull'opera di Abu al-Ḥayr al-Išbīlī. In realtà, sui termini dialettali vi è incertezza dovuta non soltanto alla mancanza delle vocali nel manoscritto analizzato da Palacios, ma anche alla confusione tra «ciliegia» (*Cerasus juliana*), «cirolo» (*Prunus domestica*) e «acerolo» (*Crataegus azarolus*) (si vedano Sezgin 1998, p. 241 e Corriente 2012, p. 94: *ġarāsiyā*). Nell'opera di al-Isrā'īlī: قراسيا بالسين هو حب الملوك يؤكل أصغر القراسيا فيه حلاوة ما «*qirāsiyā*, con la *sīn*, è il chicco dei re; si mangiano le ciliegie più piccole che sono un po' dolci» (Zaġla 1997, pp. 128, 141).

(209) ويسمى بالاندلس سلباج وبالْمغرب نون: سلباج جري in magrebino نون e in andaluso. È un pesce indicato per la cura delle ulcere intestinali, per le vene varicose e per le ferite da armi appuntite come le frecce (Sezgin et al. 1995, p. 94). Ibn Bayṭār riporta semplicemente il termine *ġirrī*, la variante magrebina e aggiunge che si tratta di un pesce che si trova in Egitto, nel Nilo (Sezgin 1996, vol. 1, pp. 350-351 e si veda anche Sezgin 1996b, p. 511). Si tratta di una sorta di anguilla il cui nome si rileva anche nell'*Opus Geographicum* (si vedano Oman 1966, p. 49 e Bombaci et al. 1974-1984, p. 36).

(266) ويسمى بالاندلس حنح ييسا: حنح ييسا الهدبة in arabo الحدوبا, in al-Andalus. Idrīsī lo descrive come un animale dai numerosi piedi che si trova sotto le giare,

indicato per la cura dei blocchi urinari e per l'ittero. Se assunto col miele è utile per la dispnea e la caduta dell'ugola (ipostafite). Può essere utilizzato in preparati da versare a gocce nell'orecchio per curarne i dolori (Sezgin et al. 1995, p. 125). Maimonide riporta il nome arabo che è حمار قبان e lo assimila all'*Oniscus asellus*, un rimedio per la febbre (Meyerhof 1996, p. 59). Ibn Bayṭār fornisce la variante di *hadba* هدبة «oniscidea» che identifica con un animale dai numerosi piedi che si trova sotto le giare dal nome حمار قبان oppure عبر قبان. È un rimedio contro la dispnea (Sezgin 1996, vol. 3, p. 388). Ibn Bayṭār cita Dioscoride, secondo il quale هدبة è un animale con molte zampe dalle proprietà curative che vive sotto le giare; per Galeno, si tratta di un olio utilizzato contro il mal d'orecchio (Sezgin 1996c, vol. 2, p. 561). I centopiedi o millepiedi cui si riferiscono i testi sono raramente citati con il loro nome arabo هدبة. Ibn Bayṭār mette in evidenza il fatto che Idrīsī è uno degli autori che riportano il nome di questo animale (Sezgin 1996c, vol. 2, p. 562). Al-Ġāfiqī segnala i nomi *utdenna*, *utna* (Sezgin 1996b, p. 544).

يكون بصقلية هو الطلقون ويسمى بالاندلس. كوكة in Sicilia e الطلقون: هارون كوكة (269). Non sono riuscite a reperire il termine هارون negli altri testi consultati. Idrīsī parla di un volatile notturno, mentre le altre fonti sono discordanti rispetto al sostantivo الطاليقون. Nel *Kitāb al-ġāmi'*, Idrīsī descrive una sorta di uccello notturno del quale pare si mangi il cervello, ritenuto una sostanza stimolante e inebriante che si usa per ingrassare e rinforzare il corpo (Sezgin et al. 1995, pp. 126, 183). Secondo Ibn Bayṭār طليقون significa «amalgama di cuoio» (Sezgin 1996, vol. 2, p. 215 nota 1299). Per al-Isrā'īlī تعال الله تعالى «il *ṭālīqūn* è un tipo di rame preparato e parleremo della sua preparazione a Dio l'Altissimo piacendo» (si vedano Zaġla 1997, p. 138; Cabo González 2009, p. 71). Nell'opera di al-Ġāfiqī, si hanno le tre varianti: طيلافيون, طيلاقيون, طيلافيون, ma nessuna corrisponde alla descrizione di Idrīsī (Sezgin 1996b, p. 530; si veda anche Corriente 1997, p. 333).

حرف الصقالبة in al-Andalus si chiama حرف البابلي الكبير الورق (342). È una pianta che aiuta la digestione del cibo, rinforza lo stomaco e sana le ferite. Il suo frutto viene essiccato e usato nel cibo al posto del pepe (Sezgin et al. 1995, pp. 164-165, 222-223). Nel *Glosario* troviamo حرف البابلي, in andaluso *corriola* o *butijšella*. È anche detto لياب in arabo [*Hiedra campestre*] (si vedano Sezgin 1998, pp. 85-87; Sezgin 1996b, p. 533). Secondo Maimonide, quando si parla di حرف البابلي si parla del *Lepidium sativum* che esiste in Spagna. حرف è il nome arabo di varie specie di crescione e di *Lepidium*. I semi sono impiegati come diuretico ed esteriormente come cataplasmi contro le ulcere scrofolose (si vedano Meyerhof 1996, pp. 80-81; Corriente 1997, p. 122: crescione campestre, *Lepidium campestre* e Sezgin 1996, vol. 1, pp. 427-431, dove si parla del حرف, ma non della varietà indicata da Idrīsī).

ينبت بصقلية ويسمى: اللصيف in Sicilia chiamato الحرشف e in al-Andalus الحرشف ويسمى بالندلس اللصيف (346). È utile per la cura della rabbia canina (Sezgin et al. 1995, pp. 166, 225-226). Ibn Bayṭār riporta la variante andalusa لصيف *lašṣīf* (si vedano Sezgin 1996, vol. 3, pp. 431-432; Corriente 1997, p. 480: carciofo selvatico). Nel *Glosario* troviamo la variante andalusa الفنارية dal greco *kinara*, «carciofo» (Sezgin 1998, pp. 319-320), mentre حمامي si identifica con il piede di colombo, in greco *amumin* (Sezgin 1996, vol. 3, pp. 218-219). Maimonide riporta la variante di origine persiana الكنكرة, quella di origine ebraica o aramaica العكوبة e, infine, quella magrebina افزان المقلوب, di possibile origina berbera (Meyerhof 1996, p. 76). Nell'opera di al-Isrā'īlī leggiamo: «(حماما) بدله مكون كرمانى اووج وقيل بدله وزنه اساوون si può usare un composto di vite o calamo aromatico, si dice che il suo corrispondente per lo stesso peso sia l'*Asarum europaeum* (Zağla 1997, p. 119). E ancora: الحرشف هو الاكنجر صمغ الحرشف منه وهو يشبه القرطم البري لكنه احسن منه «è il carciofo; se ne estrae la colla di carciofo; somiglia al cartamo selvatico, ma è migliore (si vedano Zağla 1997, p. 128; Sezgin 1996b, pp. 515, 522).

(350) ويسمى بالاندلس النفل «trifoglio» النفل andalusa الداق variante araba حندقوقى. Secondo Idrīsī è una pianta estiva il cui frutto è commestibile ed è utile per la guarigione dalle malattie dello stomaco, per le ulcere degli occhi e per la vista. È inebriante. È utilizzata, altresì, per innalzare il livello di attenzione ed è efficace per la cura dell'utero (Sezgin et al. 1995, 168-169, 228). Secondo Ibn Bayṭār, è noto come حندقوقى بستاني ed è il loto. La varietà selvatica è chiamata ذرق oppure حباقي e cresce soprattutto in Libia. Si utilizza in caso di idropsia e patologie dei testicoli (Sezgin 1996, vol. 1, p. 466). Nel *Glosario* si dice che la *ḥundaqūqa* sia una varietà di loto chiamata dalla gente di al-Andalus *tribolo* (Sezgin 1998, pp. 313-315). Secondo Corriente (1997, p. 141), la varietà da giardino (بستاني) indica la *Trigonella caerulea* e la varietà selvatica (بري) il trifoglio selvatico (*Trigonella corniculata*). نبق è il nome del suo frutto (Sezgin 1997, p. 4). Anche al-Isrā'īlī lo identifica con il loto: هو ثمر السدر «frutto dell'albero di loto» (si vedano Zağla 1997, p. 144; Sezgin 1996b, p. 542). Maimonide riporta i termini النفل e الذرق, in spagnolo *ṭurbīla*. حندقوقى è il nome siriano che designa la *Trigonella coerulea* Ser. e la حندقوقى بري il loto selvatico. النفل indica un'altra pianta, il nome spagnolo corrisponde al moderno *trébol* dal latino *Trifolium* (Meyerhof 1996, p. 72). Secondo Corriente, النفل, «erba medica», è un termine arabo che Idrīsī attribuisce all'andaluso (si vedano Corriente 2012, p. 60; Corriente 1997, p. 536: meliloto, *néfel*, nome botanico che indica la *nimphaea* bianca).

وتسمية: لسببان in al-Andalus حى العالم الكبير (359) العامة عندنا بالاندلس السببان. È utile per i tumori, le ustioni da fuoco, le ferite gravi, il mal di testa, la diarrea, l'ulcera, i parassiti dello stomaco, la gonorrea e le infiammazioni degli occhi (Sezgin et al. 1995, p. 172). Maimonide lo identifica con il *Sedum*, in spagnolo *ubīla raštaqa* «uvilla

rustica». Ce ne sono due specie: la prima, che ha dei semi oblungi e pieni di liquido, in Magreb si chiama uva delle terrazze perché cresce sulle terrazze delle case. L'altra, che ha foglie rotonde come quelle del castagno e altrettanto piene di liquido, si chiama «flauto del pastore» e i magrebini la chiamano زلائف الملوك «scodella dei re». Si tratta di piante appartenenti alla famiglia delle *Crassulaceae*. Con il liquido si produceva un collirio (si vedano Meyerhof 1996, p. 80; Corriente 1997, p. 146: *Sempervivum arboreum*). Secondo Ibn Baytār si tratta del *Sempervivum*; Dioscoride, citato dallo stesso Ibn Baytār, descrive la pianta come una specie sempreverde dalle proprietà refrigeranti e astringenti che si utilizza per curare l'herpes, le infiammazioni degli occhi, le ulcere e i bruciori. Ne esiste una varietà chiamata حي العالم الصغير *Sempervivum minus* (si vedano Sezgin 1996, p. 475; Sezgin 1998, pp. 327-328; Corriente 1997: *Sedum acre*). Anche nel *Glosario* si definisce come una pianta sempre verde nota anche come uva canina (Sezgin 1998, pp. 273-274, 326-327). Al-Isrā'īlī riporta solo: «(حي العالم) بدله من عصارة ورق الخس او ماء عينب الثعلب» «Il *Sempervivum*, può essere sostituito dal succo delle foglie di lattuga o l'acqua del *Solanum nigrum*» (Zaġla 1997, p. 119).

اسميون varietà siciliana ومنه نوع يسمى ايضا بصقلية الزعون: الزعون (fuori numerazione). Secondo Idrīsī, si tratta della «barba di capra». I suoi fiori sono bianchi e si chiama الفتحة *al-f.t.h* (si veda Corriente 1997, p. 389: *f.th cistus*) è noto anche come albero di استب. Secondo Corriente (1997, p. 13 e 2012, p. 60), la variante appena citata sarebbe romanza e dovrebbe leggersi *istip*, ossia *Cistus polymorphus*, o *astab*, *Cistus laudaniferus*. Una varietà che in Sicilia è nota come الزعون è più secca e ha le foglie più piccole (Sezgin et al. 1995, p. 174). In al-Ġāfiqī troviamo la variante *isfius* (Sezgin 1996b, p. 534). Maimonide segnala il nome spagnolo *bsil* «psillio». Si tratta dei semi del *Plantago psyllium* L. il cui nome اسفيوس deriva dal persiano *asp-ġūs* «orecchio di cavallo». Il nome البزقوتونا (*bizr-qūṭūnā*) è mantenuto in spagnolo nella forma *zargatona* (Mayerhof 1996, p. 28).

يطفوسف (il testo è privo dei punti diacritici) Idrīsī riporta la variante siciliana صيفلان ويسمى بصقلية صيفلان: صيفلان (fuori numerazione). I suoi semi sono commestibili; è il cocomero o l'anguria (Sezgin et al. 1995, p. 174). Non ho trovato nessuno dei due termini nelle fonti magrebino-andaluse consultate.

حماما in Sicilia حسزيو (*husn yawm?*) (1, parte 2). È piccante, costipante ed essiccante, ottimo per calmare il mal di testa dovuto al freddo e tra le sue proprietà c'è quella di portare a maturazione i tumori e di dare sollievo per i gonfiori dell'occhio. È impiegato per i preparati medicinali e per numerosi trattamenti; il suo equivalente è l'*Asarum europaeum*. Secondo Pitagora elimina la flatulenza, purifica lo stomaco

e il fegato (Sezgin et al. 1995, p. 176). Ibn Bayṭār riporta la variante dal greco *Amomum* e cita, a sua volta, Pitagora per il quale questa pianta è carminativa, purifica lo stomaco e fortifica il fegato. Per Ḥunayn Ibn Iṣḥāq (m. 873): è caldo e secco al secondo grado, è inebriante, ma ha proprietà soporifere:

La détermination de l'amoum a soulevé bien des discussions et conduit à bien des divergences. (Sezgin 1996, vol. 1, pp. 450-451)²

L'identificazione di questa pianta crea, dunque, qualche difficoltà, ma dovrebbe trattarsi di una varietà di cardamomo.

طراغين in Sicilia سقرينوس è noto anche come طرغاني: يسْمى بصقلية سقرينس (48, parte 2). Cresce in Sicilia sull'Etna a Ṭ.rabū. I suoi semi sono utili per liberare lo stomaco e per gli edemi da tumori. Guarisce i tumori dell'utero e calma i dolori (Sezgin et al. 1995, p. 195). Secondo Corriente, si tratta dell'*Hypericum hircinium*, una varietà cretese, o della *Ephedra dystachia* (Corriente 1997, p. 328).

كرسنة Idrīsī riporta la variante in arabo كسيمت e quella in andaluso العلس: بالاندلس العلس ويسمى (92, parte 2). Tra le numerose proprietà di questa pianta, c'è quella di favorire la circolazione e accrescere il sangue nelle urine. La farina della كرسنة tritata finemente giova allo stomaco, al sangue e stimola la diuresi. Se mescolata con miele, cura le ferite, le pustole da latte, la vitiligine e le macchie della pelle. Questa pianta aiuta, inoltre, a guarire i tumori maligni alle mammelle, il fuoco persiano (lue venerea), le ferite dell'ulcera da stress e i morsi. Calma la dissenteria, le coliche, aiuta chi è deperito e cura le ferite dovute al freddo (Sezgin et al. 1995, pp. 214-215). Ibn Bayṭār la chiama *kersenna* e aggiunge che si tratta di una pianta utile per le punture di scorpione, le malattie delle gengive e gli edemi polmonari (Sezgin 1996, vol. 3, p. 164). Nel *Glosario* العلس è *iṣcaliya* che indica una specie di grano. Il nome scientifico è *Triticum spelta*, in greco *khondros* (Sezgin 1998, pp. 139-140). Secondo al-Ġāfiqī, è sinonimo di بخرة, in latino *Ervilia* (Sezgin 1996c, vol. 2, pp. 282-283). Anche Maimonide identifica la pianta con la *Vicia ervillia*. Il nome arabo è كرسنة, *karsana* o *karsanna*, dall'ebraico o dall'aramaico, la radice semitica del nome sembra derivare dal sanscrito *krṣṇa* «nero» (Mayerhof 1996, p. 92). Corriente registra «*alas*» «specie di grano» come termine arabo che Idrīsī reputa specifico dell'arabo andaluso (si vedano Corriente 2012, p. 60; 1997, p. 361). Si tratta di una varietà di farro.

² Si veda anche Sezgin 1998, pp. 218-219 «piede di colombo»; Zaġla 1997, p. 119; Corriente 1997, p. 140: *Amomum racemosum*.

ينبت بصقلية بقلعة الشراط ويسمى حسن يوم: حُسن يوم in Sicilia nota come Cresce in Sicilia a Qal'a al-S.rāṭ e si chiama *ḥusn yawm*» (121, parte 2). Si assume abitualmente contro la stitichezza, favorisce la diuresi, cura la splenite e guarisce le ferite. Elimina le macchie, le verruche le pustole da latte e le macchie nere che restano sulla pelle in seguito alla guarigione delle ferite della scabbia. Cura, inoltre, l'amaurosi dell'occhio, calma il dolore del patereccio, apre e fa scoppiare i bubboni. È utile per il mal di testa e contro il veleno di vipera. Può essere inebriante e fa aumentare il flusso mestruale. Impastata col miele e ridotta in pastiglie è utile per la dispnea, la tosse e il dolore dovuto alle gambe curve. Guarisce i tumori, cura l'utero delle partorienti, purifica il corpo e rende più belli il colore e la pelle. Si usa come cosmetico per colorare il viso di bianco o di rosso e per questo i siciliani la chiamano حُسن يوم perché il rosso rimane per un giorno intero (anche in Corriente 1997, p. 126: *ḥusn yawm ba'd yawm'* è un cosmetico fatto di cera e *cereus* utilizzato per illuminare il viso; *sonchus*). Ci sono donne che lo usano per colorirsi e idratarsi il viso con un po' di polvere unita a cera e polvere bianca, lo applicano la sera e lo lavano il giorno successivo. È miracoloso per lisciare il viso. Il decotto della sua radice è utile contro il gonfiore della milza e aiuta la salivazione. Se si fanno tinture con il suo frutto, lenisce le ferite ulcerate e non ulcerate della scabbia (Sezgin et al. 1995, 229-230, 273-274). Secondo Ibn Bayṭār, questa pianta è la vigna bianca o *Bryonia*, si tratta della فشيرا (Sezgin 1996, vol. 3, p. 154). Essa ha proprietà epilatorie, provoca il vomito e aiuta a espellere i liquidi in eccesso. Nel *Glosario*, invece, la pianta viene chiamata *abobriella*, *nueza blanca* o vite bianca: «se llama, en 'aḡamiyya, abobriella, que significa calabacilla» (Sezgin 1998, pp. 1-2). Un altro nome è طنة (*ṭinna*) [*al-karma al-bayḏā'*] (p. 299). Mentre in al-Andalus è nota altresì come هزاز حُشان o *Bryonia alba* (p. 359; si veda anche Sezgin 1996c, p. 545). In al-Isrā'īlī si dice che كل واحد منهما بدل عن «la vigna bianca e la vigna nera, entrambe si possono usare l'una al posto dell'altra» (Zaḡla 1997, pp. 121, 141). Maimonide aggiunge che la pianta si usa contro l'idropsia e le malattie della pelle (Meyerhof 1996, pp. 154-155).

تسمية اهل اشبانيا: كراث الكرم la variante andalusa riportata da Idrīsī è كراث بري (127, parte 2). Mangiare questa pianta secondo il geografo è pericoloso per lo stomaco. Essa favorisce sonni sereni, è utile per l'epistassi e per l'infiammazione dovuta ai morsi delle vipere. Applicata in gocce nell'orecchio, calma il dolore; le tinture fatte col suo succo e applicate sulle palpebre curano la nictalopia. È utile, infine, per le emorroidi. Gli algerini lo chiamano سومكراث (Sezgin et al. 1995, p. 233). Ibn Bayṭār segnala la pronuncia كراث e identifica la pianta con la *Daphné tartonraira*. Abū Ḥanīfa al-Dīnawārī (m. 895), citato dallo stesso Ibn Bayṭār, afferma che la pianta cura la tubercolosi, si impiega contro la lebbra tubercolotica, la malinconia

e la rabbia (Sezgin 1996, pp. 165-166). Nel *Glosario*, كَرَاث significa asfodelo (Sezgin 1998, pp. 4-5). Secondo Maimonide il كَرَاث بري è chiamato طيطان. Il nome كَرَاث è probabilmente semitico; il كَرَاث بري indica probabilmente il porro selvatico *Allium rotundum* (Meyerhof 1996, p. 99). Secondo Corriente, il كَرَاث الكرم è una specie di porro e il termine non sarebbe specifico dell'andaluso, ma apparterebbe all'arabo «comune», cioè non marcato geograficamente (si vedano Corriente 2012, p. 60; 2007, p. 457).

الاذيون oppure لاذن in Sicilia detto برغون: برغون بصقلية برعون (147, parte 2). Secondo Idrīsī, si tratta del *Cistus creticus*, chiamato anche فيسيوس; la sua particolarità è che ha il gusto del grano. Si chiama «barba di caprone» (*Tragopogon*) e in arabo è detta الفتح (*al-faṭḥ*). In al-Andalus عوام بلادنا يسمون هذا النبات اسنب «chiamano questa pianta 's.n.b.»). È astringente, è adatto a chi ha un'ulcera ed è utile contro le piaghe. Le sue foglie, se cotte con acqua sono utili per la strozzatura dell'utero e i tumori. È utile contro la caduta dei capelli. Se se ne fanno profumi è utile contro la coriza. Il suo unguento sana le ferite; se versato a gocce nell'orecchio con polvere di rosa lo guarisce dai dolori. Può stimolare l'urina. Può trovarsi tra le medicine calmanti, antidolorifiche, quelle per la tosse e gli unguenti che sono una prescrizione medica (Sezgin et al. 1995, pp. 243-244, 289-290). Ibn Bayṭār riporta la voce *Lāden*, in latino *Ladanum*. Egli cita, inoltre, Dioscoride il quale afferma che un'altra specie di «ciste» è chiamata ليدون, che ha le stesse proprietà astringenti. Con la sua resina si prepara una sostanza medicinale liquida. È un calmante che può essere usato diluito, ad esempio nella camomilla. Calma la tosse. Si impiega contro la dissenteria e problemi allo stomaco (si vedano Sezgin 1996, vol. 3, pp. 214-215; Sezgin 1996b, p. 526, si veda anche Corriente 1997, p. 479). Secondo Maimonide, è la resina che si estrae dalla pianta *Cistus creticus* L. e *Cistus ladaniferus* L. La resina emessa resta incollata al pelo delle capre. Si estrae con una doppia cinghia di cuoio che si agita sul vegetale. Il *Laudanum* migliore è quello bianco, trasparente e cereo; si conserva a lungo, è astringente e si usa nella preparazione di colliri (Meyerhof 1996, p. 104).

اهل صقلية يوسمونها شوكة: اشينية اليه شوكة ابليس in Sicilia لوفافشينا (156, parte 2). Il medico andaluso Ibn Ḡulḡul (m. 994), citato da Idrīsī, chiama questa varietà *al-rḡālah* e Dioscoride la definisce لوفافيشينا. Masticare la radice di questa pianta calma i dolori dei denti e bere tre oboli del suo decotto è utile contro i dolori persistenti delle gambe e i bruciori intimi (Sezgin et al. 1995, p. 248). Anche Ibn Bayṭār la chiama لوقافينتا *lūqāqanṭā* e Dioscoride *Leucas*. Al-Ġāfiqī riporta la voce del traduttore siriano Abū Yaḥyā Ibn al-Batrīq (m. 86) il quale lo identifica, invece, con il crescione bianco حرف ابيض, mentre Ḥunayn b. Ishāq lo denomina *safand isfīd* سفند اسفيد. Si trova anche per indicare la امداريا البيضاء dice sia una sorta di mirra. Anche la definizione di questo termine è, dunque,

confusa (Sezgin 1996, vol. 3, p. 247). Nell'opera di al-Ġāfiqī, si dice che il termine andaluso potrebbe essere la *ušna* che indica una varietà di licheni o muschi. È una pianta astringente, emolliente che si trova sui pini. Idrīsī, citato da al-Ġāfiqī, dice che fa crescere carni molli nelle piaghe. Triturata e impiegata come collirio, aguzza la vista. Berne un decotto, insieme a del vino, è utile contro le punture di animali velenosi. Nel semicupio, lenisce i dolori e la stanchezza (vol. 1, pp. 84-85). Sempre nell'opera di al-Ġāfiqī, troviamo la variante con la *tā'* (Sezgin 1996b, p. 527). Potrebbe avere un legame con il termine rilevato da Corriente *šayān, xaīna: Sempervivum arboreum*; *šeyān* in *fārsī* era il sangue di drago (Corriente 1997, p. 299).

واهل صقلية يسمونه حثاوة: حثاوة كبير in Sicilia è chiamata واهل صقلية يسمونه حثاوة: حثاوة كبير. L'autore cita Ibn Sīnā il quale denomina questa pianta *ḥ.rba Aspidium lonchitis*. È una pianta che cresce nella terra morbida e sabbiosa e ha foglie simili a quelle del cavolo, grandi, spiegazzate dal colore tendente al rosso; ha rami lunghi e con più foglie. La gente di al-Andalus la chiama erba del falegname (Corriente 2012, p. 61). Bere il decotto fatto con la sua radice stimola la diuresi. Le foglie si applicano sulle ferite oppure si riscaldano e si mettono sulle tumescenze (Sezgin et al. 1995, pp. 259-260).

ينبت بصقلية ويسمى السربة: السربة o مشتھی in Sicilia è nota come ينبت بصقلية ويسمى السربة: السربة (195, parte 2). È un grande albero che somiglia a un piccolo melo, ma i suoi frutti maturano difficilmente. È astringente, le foglie e le spine hanno proprietà profilattiche e rendono lo stomaco molto secco (p. 268). Nel *Glosario*, è definito «carnilla, mostellar, mostaco» e si dice «la llaman carnilla los 'aŷam» (Sezgin 1998, p. 70). Si distingue la voce زعرور «lazzeruolo» che indica lo stesso مشتھی presso la gente di Zaragoza; in 'aġamiyya si chiama *nišporat*, in arabo نلك e in andaluso زعرور (p. 195). مشتھی in andaluso corrisponde a ثمرة الدب [fruto del oso] in 'aġamiyya *abuboḥ*. In pratica, in volgare, i due termini زعرور e مشتھی erano sinonimi. Un altro modo per indicare la مشتھی in al-Andalus è رجلة حرشاء (p. 289). Maimonide lo identifica con il frutto dell'albero dell'orso, dal nome النلك (Meyerhof 1996, p. 65). Il frutto di questo albero è chiamato anche الغبيراء (p. 204). Secondo Corriente, la variante siciliana سربه «sorbo», deriva dal latino *Sorbus*, che non soltanto era penetrato nel siciliano, ma è utilizzato tutt'oggi nel maltese ed è stato rilevato anche in una *ḥarġa* andalusa (si vedano Corriente 2012, p. 61; 1997, pp. 294, 278).

ملياق in Sicilia è الشالوقة: الشالوقة (199, parte 2). È una pianta che somiglia al carice, foglie compresse. Mezzo bicchiere del decotto delle sue foglie, bevuto ogni giorno per sette giorni, giova all'ulcera. È uno spermicida (Sezgin et al. 1995, p. 269). Nessuno dei due termini indicati da Idrīsī ha trovato corrispondenza nelle altre fonti consultate.

ينبت بصقلية وسماءُ فالأ مغر سطس e in al-Andalus in Sicilia فالأ مغر سطس: أهلا الأندلس يسمونه الشقاقُل: شقاقُل (202, parte 2). *Pastinaca sativa*. Idrīsī la classifica tra le piante che crescono in Sicilia. Le sue foglie sono lunghe e simili a quelle della canna persiana. È una pianta dai fiori bianchi che ha un buon odore; le sue radici crescono sulla terra e sono molto lunghe. Ha proprietà eccitanti e rafforza il coito. Bere il succo di questa pianta stimola la diuresi ed elimina lo sperma (pp. 270, 314-315). Ibn Bayṭār cita il medico andaluso Ibn Wāfid (m. 1074) secondo il quale الشقاقُل è pianta calda, umida al primo grado e afrodisiaca. Anche secondo al-Rāzī e Avicenna si tratta di un afrodisiaco. Al-Rāzī nel suo *al-Manṣūrī* sostiene che questa pianta riscaldi lo stomaco e il fegato, sia anoressizzante e accresca la secrezione di sperma (Sezgin 1996, vol. 2, pp. 338-339). Nel *Glosario* troviamo la variante *ʿaḡamiyya* الشقاقُل, vale a dire شحملة. È sinonimo di مشتهى رجلة, حرشاء (Sezgin 1998, pp. 291-292). Al-Isrāʿīlī fornisce, anche in questo caso, informazioni molto sintetiche: «è la carota selvatica» (Sezgin et al. 1995, p. 136). Al-Ġāfiqī riporta la variante con la *sin* (Sezgin 1996b, p. 519). Secondo Maimonide, شقاقُل è ciò che in spagnolo si chiama *qunila* o *šaḡmīla*, ossia «carota selvatica». L'origine del termine arabo non è chiara, probabilmente è persiana e denota le piante ombrellifere dalla radice commestibile. Il nome spagnolo *šaḡmīla* sarebbe una lettura errata di شحملة la cui origine è sconosciuta (si vedano Meyerhof 1996, p. 181; Corriente 1997, p. 287: *secacul*; Corriente 2012, p. 59 attribuisce il termine *šġmālh* «*sécacul*» al romanzo andaluso).

4 In guisa di conclusione

L'analisi lessicale del *Kitāb al-ġāmiʿ*, a tutt'oggi mai condotta, si è dimostrata fruttuosa per l'acquisizione di nuovi elementi linguistici utili per lo studio dell'arabo medievale occidentale e delle sue varianti. In relazione al duplice obiettivo che mi proponevo, alcuni dati di sicuro interesse sono emersi.

Per quanto riguarda le peculiarità e le eventuali somiglianze del lessico botanico siculo rispetto a quello andaluso, si nota che alcuni lemmi descritti come «andalusi» nel trattato di Idrīsī sono attestati anche in altre fonti andaluse: ad esempio, الينق (83) «caglio» (Sezgin et al. 1995, p. 38), di uso comune in arabo andaluso, si ritrova anche nell'opera di Ibn Bayṭār (Meyerhof 1996, p. 18).

In altri casi esistono, invece, delle differenze tra il lessico attestato in al-Andalus e quello siciliano. Ad esempio, الدوثر (93), nome del *Centaurea behen* in Sicilia (Sezgin, 1995, p. 47), è برشانة (*yerba šāna*) e مطرشانة in al-Andalus. Secondo Corriente (2012, p. 61), il sostantivo الدوثر non è caratteristico dell'arabo di Sicilia; è, tuttavia, interessante notare che esso non è attestato in opere di botanica precedenti al *Kitāb* di Idrīsī.

Altra casistica è quella dei termini non marcati geograficamente e utilizzati in varie zone del mondo arabo: fra questi, per esempio, troviamo حب الملوك (199) «ciliegia», considerato da Idrīsī un termine andaluso (Sezgin, 1995, p. 91) e حسن يوم con il quale si denominano la noce metella in al-Andalus, ossia البقم (Sezgin, 1995, p. 91), una varietà di cardamomo, الحمامي (p. 176), e la vigna bianca, الكرمه البيضاء (pp. 229-230). Si tratta di un nome attribuito ai semplici per via di una loro qualità o di un loro uso e che indica varietà di piante totalmente diverse in Sicilia e in al-Andalus. Simile al precedente è il caso di الحمرا termine che si riferisce chiaramente a una sostanza inebriante e che indica, nello specifico, il giusquiamo nell'arabo di Sicilia. جراسيا, rilevato in Sicilia nella variante جراسيا, distinto dallo spagnolo شراسيا per la sua pronuncia con la consonante palatale ش. Anche i termini che si riferiscono alla ciliegia non sono marcati geograficamente, ma sono di uso comune in arabo. Alcuni lemmi arabi non marcati geograficamente attribuiti all'arabo andaluso, oltre a نفل «erba medica» e علس «specie di grano», sono غرنوق «gru» e ميس *Celtis* (Corriente 2012, p. 60).

Il lessico arabo-siculo e quello arabo-andaluso presentano, comunque, differenze evidenti: la civetta notturna, ad esempio, è denominata الطلقون in Sicilia e كوكة in al-Andalus (p. 126); il piede di Colombo o carciofo selvatico è noto come حرشف in Sicilia e لصيف in al-Andalus (p. 166); la *Leucas* (156, parte 2) in Sicilia è detta شولة ابليس e in al-Andalus اشينية ليه (p. 248). حثاوة (178, parte 2) indica l'*Aspidium lonchitis* e in al-Andalus è nota come حشيشة النجار «erba del falegname» (pp. 259-260). السربة (195, parte 2), latinismo da *sorbus*, secondo Idrīsī (p. 268) sarebbe specifico dell'arabo di Sicilia per indicare il sorbo, detto زعرور in arabo andaluso. La *Pastinaca sativa*, infine, in Sicilia si chiama مغر سطس e in al-Andalus شقاق (202, parte 2).

Tra i termini che Idrīsī attribuisce all'arabo andaluso, troviamo النفل, «loto selvatico», che indica in realtà il trifoglio o l'erba medica. Non si tratta comunque di un termine specificamente andaluso, bensì di uso comune in arabo (Corriente, 2012, p. 60). العلس (92, parte 2) sarebbe il nome andaluso della *كرسنة*, una varietà di farro; ma anch'esso è un termine di uso comune in arabo (Corriente 2012, p. 60).

Di alcuni nomi siciliani non abbiamo nell'opera il corrispondente andaluso: الزعون (Sezgin, 1995, p. 174) indica la barba di capra in Sicilia, dove la pianta è nota anche come استب: la variante indicata da Idrīsī nel romanzo andaluso, secondo Corriente (2012, p. 60) si leggerebbe *istíp* (*Cistus polymorphus*), oppure *astab* (*Cistus ladaniferus*) (Corriente 1997, p. 13). Con il termine صيفلان si indicava nell'Isola il cocomero o l'anguria (Sezgin, 1995, p. 174). Il سقرينوس, noto anche come طرغاني (p. 195), denoterebbe secondo Corriente (1997, p. 328) l'*Hypericum hircinium* o l'*Ephedra dystachia*.

Si segnala la particolarità di alcuni termini con evidenti origini latine o italiche: «melanzana» in arabo بادنجان, si rileva nell'opera come ميلينانا (148), possibile traslitterazione del termine romanzo usato in Sicilia (Sezgin, 1995, p. 68). Idrīsī fornisce un lungo paragrafo, perlopiù copiato da Ibn Bayṭār,

nel quale scrive *melanzâna* come nome greco-bizantino e بيض الجان *bayḍ al-ġân* come sinonimo berbero. Quest'ultimo è un'alterazione in arabo del sostantivo persiano *bādinġân*. Lo scrittore bizantino Simeon Seth, vissuto nell'XI secolo, riporta il termine *matitánion* o *matizánion* (Sezgin 1996c, p. 286). Ancora, tra i numerosi termini, è attestato اكراب «capra» (240), definito «latino» da Idrīsī, sul quale si nota una evidente influenza di un dialetto sud-italico o del siciliano (Corriente 2012, p. 61).

Oltre a quest'ultimo, tra gli esempi definiti «siciliani» da Idrīsī, vi sono il già citato دوثر «*behen*», attribuibile all'arabo, سربه «sorbo», شرله «prugna dolce» di origine latina o sud-italica. Attribuibili al latino sono poi anche sostantivi di uso magrebino زنبوج «olivo selvatico» (294) e اللهو (110, parte 2), che in andaluso indica il *Physalis* (Corriente 2012, p. 61). Tra i duecento termini attribuiti al latino da Idrīsī, sono di origine italiana ابلاط «blatta» (170) e اكوه «acqua» (233, parte 2); di origine latina sono, invece, بنيه «vigna» (123, parte 2), نسطرسيوم «*nasturium*» (340) e توس «incenso» (89, parte 2). Altri sono definiti *ifrānġī*, ad esempio, نيطرم «*nitrum*, borace» (161), بيكس ليكض «*pix liquida*, pece» (296) e فهرم «vetro» (322) (Corriente 2012, pp. 58-59). Alcuni termini definiti *ifrānġī* derivano dal francese come بلت da *belette* «donna» (76), آل بوف «œil de bœuf» occhio di bue (120), فيره da *verre* «vetro» (322), لمسون «chiocciola» (36, parte 2) e جفره da *chèvre* «capra» (240, parte 2) (Corriente 2012, p. 59). Altre voci definite *ifrānġī* sono, invece, catalane come ايوه da *aigua* «acqua» (233, parte 2) e فسك «vischio» (227) (Corriente 2012, p. 62). ارجنت فيف «argentovivo» è attribuito al latino da Idrīsī, è invece probabilmente di origine italiana, come suggerisce la forma araba, sebbene secondo Corriente (2012, p. 59) sarebbe di origine francese (da *vifargent*). Altri esempi sono نيه فرته «nappa forte», فدرم «verderame» (316), جيجه «ciccia» (174, parte 2) o تترت «tortora». Derivano dal volgare romanzo di al-Andalus, ad esempio, i composti con يربه (*yérba*) «erba», اطريقه «grano», dal castigliano *trigo* (334) *Pastinaca sativa* (226) e ارجبلطه «mandragora» (76, parte 2) (Corriente 2012, p. 59). Tra i sostantivi berberi riportati da Idrīsī troviamo molti nomi di animali, quali اسردن «mulo» (165) e الغم «cammello» (206), che non sono attestati in altre opere di botanica precedenti. In altri casi, le voci berbere sono meno precise, come ad esempio اسكس (218) che si trova al posto di اسلن «abalone» (Corriente 2012, p. 59).

Tra i lemmi originali introdotti da Idrīsī e non attestati nelle fonti andaluse coeve troviamo i termini andalusi حشيشة النجار «erba del falegname» e ذهبي *Leonurus* o «ciclamino» (41), le voci romanze فليجنك «cinquefoglie» (124) e مرينه *Phoca vitulina* (213), دوثر «*behen*» (2), سربه «sorbo» (195, parte 2), la variante siciliana dell'italiano «capra» اكراب (240) e شرله «prugna dolce» (199), in uso in Sicilia (Corriente 2012, p. 61). La variante *serbal* è attestata nel castigliano e nasce dall'aggiunta al termine arabo del suffisso -*āl*, applicato a nomi di piante e alberi (Corriente 2012, p. 61 nota 17).

Questa prima analisi lessicale dell'opera, che non costituisce che il pri-

mo passo di un'analisi più vasta, si è dimostrata fruttuosa: ha permesso infatti di ottenere nuove informazioni sul lessico siciliano medievale e ha altresì fornito dati utili per lo studio dell'arabo andaluso. In particolare, i primi risultati presentati in questo contributo hanno mostrato che il lessico botanico siciliano e quello andaluso avevano caratteristiche differenti e originali. Lo studio del *Kitāb* ha inoltre reso possibile conoscere termini botanici in uso nell'arabo Sicilia e in quello di al-Andalus mai rilevati in opere di botanica coeve permettendo di datarne l'uso nell'arabo di Sicilia e nei dialetti magrebini medievali e contribuendo così a definire un tassello della storia della lingua araba e delle sue varietà.

Bibliografia

- Alvarez López, Enrique (1946). «Comentarios históricos y botánicos con motivo de un *Glosario* hispano-musulmán de los siglos XI al XII». *Anales del Jardín Botánico de Madrid*, 7, pp. 5-175.
- Amara, Allaoua; Nef, Anneliese (2000). «Al-Idrīsī et les Hammūdides de Sicile: Nouvelles données biographiques sur l'auteur du Livre de Roger». *Arabica*, 67, pp. 121-127.
- Bombaci, Alessio; Rizzitano, Umberto; Rubinacci, Roberto; Veccia Vaglieri, Laura (1974-1984). *M. al-Idrīsī: Opus Geographicum sive «Liber ad eorum delectationem qui terras peragrarare studeant»: Editio Secunda*. Voll. 1-9. Napoli; Roma: Istituto Orientale di Napoli; Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente.
- Cabo González, Ana María (2009). «Una experiencia en el aula: edición y traducción del *Kitāb al-ġāmi'* de Ibn al-Bayṭār. capítulo de la Ṭā² (1a parte)». *al-Andalus Magreb*, 16, pp. 45-87.
- Cassarino, Mirella (2012). «Les caractéristiques linguistiques des diplômes et des ġarā'id arabes de Sicile». In: Bettini, Lidia; La Spisa, Paolo (éds.), *Au-delà de l'arabe standard: Moyen arabe et arabe mixte dans les sources médiévales, modernes et contemporaines*. Firenze: Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Medioevo e Rinascimento e Linguistica Università di Firenze, pp. 81-108. *Quaderni di semitistica*, 28.
- Cassarino, Mirella (2007). «Una confutazione linguistica nel XII secolo: Il Radd 'alā Ibn Makkī di Ibn Hišām al-Laḥmī». In: Moriggi, Marco (a cura di), *XII Incontro Italiano di Linguistica Camito-Semitica (Afroasiatica)*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 9-24.
- Chipman, Leigh (2009). *The world of Pharmacy and pharmacists in Mamluk Cairo*. Leiden/Boston: Brill.
- Corriente, Federico (1997). *A dictionary of Andalusī Arabic*. Leiden; New York; Köln: Brill.
- Corriente, Federico (2012). «Une première approche des mots occidentaux (arabes, berbères et romans) dans l'ouvrage botanique d'Aš-Šarīf Al-

- Idrīsī». In: Barontini, Alexandrine; Pereira, Christophe; Vicente, Angeles; Ziamari, Karima (éds.), *Dynamiques langagières en Arabophonie: Variations, contacts, migrations et créations artistiques. Hommage offert à Dominique Caubet par ses élèves et collègues*. Zaragoza: University of Zaragoza, pp. 57-63.
- De Simone, Adalgisa (1966). *Splendori e misteri di Sicilia in un'opera di Ibn Qalāqis*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- De Simone, Adalgisa (1995). «Un'ipotesi su al-Idrīsī geografo e poeta». In: Pellitteri, Antonino; Montaina, Giovanni (a cura di), *Azhar: Studi arabo-islamici in memoria di Umberto Rizzitano (1913-1980)*. Palermo: Università di Palermo, pp. 111-123.
- De Simone, Adalgisa (1999). «Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Islam africano». In: Musca, Giosuè (a cura di), *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo = Atti delle XIII giornate normanno-sveve* (Bari, 21-24 ottobre 1997). Bari: Dedalo, pp. 261-293.
- Gracia Mechbal, Mariam (2013). «Fuentes Andalusiés en el Kitāb 'umdat al-ṭabīb de Abū l-Jayr al-Išbīlī: Problemas en su identificación». *MEAH, sección Árabe-Islam*, 62, pp. 47-69.
- Grand'Henry, Jacques (2007). «L'arabe sicilien dans le contexte maghrébin». In: Moriggi, Marco (a cura di), *XII Incontro Italiano di Linguistica Camito-Semitica (Afroasiatica)*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 35-44.
- M. al-Idrīsī. *Kitāb al-jāmi' li šifāt aštāt al-nabāt wa-ḍurūb anwā' al-mufradāt: Compendium of the Properties of Diverse Plants and Various Kinds of Simple Drugs*. Sezgin, Fuat; Amawī, Mazen; Neubauer, Eckhard (eds.) (1995). Frankfurt am Main: Institute for the History of Arabic Islamic Society.
- Īssā, Aḥmad (1944). *Tārīḥ al-nabāt 'inda al-'Arab*. Cairo: Maṭba'a al-I'timād.
- La Rosa, Cristina (2012). «La langue du Kitāb Nuzhat al-muštāq fī iḥtirāq al-āfāq». In: Bettini, Lidia e La Spisa, Paolo (éds.), *Au-delà de l'arabe standard: Moyen arabe et arabe mixte dans les sources médiévales, modernes et contemporaines*. Firenze: Dipartimento di Scienze dell'Antichità, Medioevo e Rinascimento e Linguistica Università di Firenze, pp. 189-208. Quaderni di semitistica 28.
- La Rosa, Cristina (2010). «Le Moyen Arabe de Sicile : état de la question et nouvelles perspectives» [online]. *Synergies Monde Arabe*, 7, pp. 59-65. Disponibile all'indirizzo http://gerflint.fr/Base/Mondearabe7/la_rosa.pdf (2014-04-11).
- La Rosa, Cristina (c.s.). «The Cambridge Chronicle: Some linguistic features». In: Pérez Martín, Inmaculada, Mandalà, Giuseppe (eds.), *Multilingual and Multigraphic Manuscripts (and Documents) from East and West*. Gorgias Press.
- Leclerc, Lucien (1876). *Histoire de la médecine arabe*, vol. 2. Paris: Ernest Ledoux.

- Lentin, Jérôme (2007a). «L'arabe parlé en Sicile était-il un arabe périphérique?». *Romano Arabica*, 6-7, *Peripheral Arabic Dialects = Proceedings of the International Colloquium* (Bucharest, 18th-20th May), pp. 71-84.
- Lentin, Jérôme (2007b). «Sur quelques spécificités du Moyen Arabe de Sicilie». In: Moriggi, Marco, *XII Incontro Italiano di Linguistica Camito-Semita (Afroasiatica)*. Soveria Mannelli: Rubbettino, pp. 45-53.
- Meyer, Ernst Heinrich Friedrich (1856). *Geschichte der Botanik*, Bd. 3. Königsberg: Gebrüder Bornträger.
- Meyerhof, Max (1929a). «Über die Pharmacologie und Botanik des arabischen Geographen Edrisi». *Archiv für Geschichte der Mathematik, der Naturwissenschaften und der Technik*, 12, pp. 45-53.
- Meyerhof, Max (1929b). «Eine Arzneimittellehre des arabischen Geographen Edrisi». *Forschungen und Fortschritte*, 5, pp. 388-390.
- Meyerhof, Max (1930). «Die allgemeine Botanik und Pharmacologie des Edrisi». *Archiv für Geschichte der Mathematik, Naturwissenschaften und Technik*, 12, pp. 225-236.
- Meyerhof, Max (1935). «Esquisse d'histoire de Pharmacologie et Botanique chez les Musulmans d'Espagne». *Al-Andalus: Revista de las escuelas de estudios arabes de Madrid y Granada*, 3 (1), pp. 1-41.
- Meyerhof, Max (1941). «Le recueil de descriptions de drogues simples du Chérif al-Idrisi». *Bulletin de l'Institut d'Egypte*, 23, pp. 89-101.
- Meyerhof, Max (1941b). «Études de pharmacologie arabe tirées de manuscrits inédits (avec trois planches), Deux Manuscrits Illustrés du Livre des Simples d'Aḥmad al-Gāfiqī». *Bulletin de l'Institut d'Egypte*, 23, pp. 13-29.
- Meyerhof, Max (ed.) (1996). *Maimonides: Sharḥ asmā' al-uqqār, l'explication des noms de drogues: Un glossaire de matière médicale composé par Maimonide*. Texte publié avec traduction, commentaire et index. Frankfurt am Main: Institute for the History of Arabic-Islamic Science.
- Nef, Anneliese (2010). «Al-Idrīsī: un complément d'enquête biographique». In Bresc, H.; Tixier du Mesnil, E., *Géographes et voyageurs au Moyen Âge*, Nanterre: Presses Universitaires de Paris Ouest, pp. 53-66.
- Oman, Giovanni (1961). «Notizie bibliografiche sul geografo arabo al-Idrisi (XII secolo) e sulle sue opere». *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, 11, pp. 25-61.
- Oman, Giovanni (1962). «Notizie bibliografiche sul geografo arabo al-Idrisi (XII secolo): Addenda». *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, 12, pp. 193-194.
- Oman, Giovanni (1966). *L'ittionimia nei Paesi Arabi del Mediterraneo*. Firenze: Leo S. Olschki. *Quaderni dell'Archivio Linguistico Veneto* 3.
- Oman, Giovanni (1966b). «Notizie bibliografiche sul geografo arabo al-Idrisi (XII secolo): Addenda II». *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, 16, pp. 101-103.
- Oman, Giovanni (1969). «Notizie bibliografiche sul geografo arabo al-

- Idrisi (XII secolo), Addenda III». *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, 19, pp. 45-55.
- Oman, Giovanni (1970). «Osservazioni sulle notizie bibliografiche comunemente diffuse sul geografo arabo al-Idrisi (VI-XII sec.)». *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, 20, pp. 209-225.
- Sarton, George (1956). «Libro de Agricultura by Ibn Baṣṣāl». *Isis*, 47, pp. 74-77.
- Sezgin, Fuat (éd.) (1996). *Traité des Simples par Ibn el-Beïthar (m. 646/1248)*. Trad. par Lucien Leclerc. Frankfurt am Main: Institute for the History of Arabic-Islamic Science at the Johann Wolfgang Goethe University. *Islamic Medicine* 71.
- Sezgin 1996b (hrsg.). «Moritz Steinschneider: Gafiki's Verzeichniss einfacher Heilmittel». *Archiv für pathologische Anatomie und Physiologie und für klinische Medicin*. Frankfurt am Main: Institute for the History of Arabic-Islamic Scienc. *Islamic Medicine* 77.
- Sezgin, Fuat (ed.) [1932-1940] (1996c). *The Abridged version of «the Book of Simple drugs» by Gregorius Abu'l-Farag (Barhebraeus). Edited from the only two known Manuscripts with an English Translation, Commentary and Indices, by M. Meyerhof and G.P. Sobhy Bey, vol. 2*. Frankfurt am Main: Institute for the History of Arabic-Islamic Science. *Islamic Medicine* 52.
- Sezgin, Fuat (1997) (éd.). *Max Meyerhof: Essai sur les noms portugais de drogues dérivés de l'arabe*. Frankfurt am Main: Institute for the History of Arabic-Islamic Science. *Islamic Medicine* 53.
- Sezgin, Fuat (ed.) (1998). *Miguel Asín Palacios: Glosário de voces romances registradas por un botánico anónimo hispano-musulmán, siglos XI-XII*. Frankfurt am Main: Institute for the History of Arabic-Islamic Science. *Islamic Medicine* 99.
- Zağla, Hasan (1997) (ed.). *Abū Naṣr al-'Aṭṭār al-Isrā'īlī: Kitāb minhağ al-dukkān wa dustūr al-a'yān fī a'māl wa tarkīb al-adawiyya al-nāfi'a li l-abdān*. Frankfurt am Main: Institute for the History of Arabic-Islamic Science. *Islamic Medicine* 76.

